

FRANCESCO FERDINANDO D'ESTE, IL CASTELLO DI KONOPIŠŤĚ E LA SUA OSSESSIONE PER LA CACCIA

Nel 1887 l'erede al trono degli Asburgo - Arciduca Francesco Ferdinando d'Este – acquistò dal conte František di Lobkowitz il castello di Konopiště. Si trattava di una tenuta molto imponente la cui storia risaliva al medioevo ma a quel tempo piuttosto trasandata.. Le modifiche apportate al parco nel 1700 lo avevano trasformato dalla sua originaria struttura di fortezza ad una specie di *chateau* con delle caratteristiche proprie dei castelli francesi, in primo luogo una serie di torri cilindriche lungo il perimetro.



Francesco Ferdinando d'Este e sua moglie Sofia

L'atmosfera romantica del castello, la bellezza del paesaggio circostante e la ricchezza di animali delle foreste limitrofe furono alla base della decisione dell'Arciduca di acquistare la tenuta. Francesco Ferdinando aveva ricevuto in eredità gran parte dei beni di Francesco V d'Este - Duca di Modena ed ultimo discendente maschio della nobile famiglia – a condizione che adottasse il cognome d'Este. Disponeva, pertanto, di imponenti mezzi finanziari che utilizzò per procedere ad una ristrutturazione radicale di Konopiště per trasformarlo in una tenuta lussuosa e con tutte le comodità del tempo, adatta a finalità di rappresentanza. I lavori vennero affidati a Josef Mocker, architetto molto rinomato nella ristrutturazione di castelli gotici e che si era già occupato dei lavori effettuati nel castello di Karlštejn. La modernizzazione del castello incluse l'introduzione della corrente elettrica, un sistema centralizzato di riscaldamento, la costruzione di bagni moderni e financo un ascensore. Le modifiche apportate agli interni ed all'arredamento vennero curate dall'architetto František Schmoranz che si attenne scrupolosamente ai desideri ed alle richieste dell'erede al trono. Egli voleva fare di Konopiště non solo una dimora confortevole arredata con mobili storici ma altresì un luogo degno ad ospitare le sue collezioni d'arte che vennero continuamente arricchite durante tutto il corso della sua vita.

Nelle sale del castello venne esposta una collezione di dipinti italiani, delle sculture gotiche, vasi, arazzi ed una imponente raccolta di opere aventi ad oggetto San Giorgio.



San Giorgio ed il Drago

Un elemento unificante nella decorazione degli interni fu senza ombra di dubbio la più grande passione dell'Arciduca ovvero la caccia e tutto quanto era in qualche modo ad essa collegato. Nei corridoi, nelle stanze da letto o da accoglienza vennero collocate armi da caccia, trofei, palchi di cervi, caprioli e mufloni, dipinti e stampe con motivi di caccia. Ugualmente radicali furono i cambiamenti ai dintorni del castello. Lo zuccherificio, il mulino ed anche la trattoria esistenti vennero chiuse e l'intero paese di Konopiště - che aveva circa 500 abitanti - venne acquistato ed in breve tempo fatto scomparire obbligando i residenti a trasferirsi altrove. Intorno al castello venne creato un parco di circa 250 ettari formato da un parco terrazzato nella parte orientale e meridionale del castello e da un giardino di rose con sculture importate dall'Italia nella parte occidentale. Ad uno dei parchi più estesi di Europa si aggiungeva un complesso ancora più grande di foreste recintate per la caccia (in ceco *obory*). I giardini e tutta la superficie dei parchi e delle foreste erano assolutamente chiusi al pubblico. Le modifiche apportate alla tenuta di Konopiště ebbero come filo conduttore - unitamente allo scopo di creare una sede dignitosa per l'arciduca, erede al trono e futuro imperatore - la passione venatoria di Francesco Ferdinando. A quel tempo la caccia era un privilegio ed un intrattenimento dell'aristocrazia e della casa reale. Francesco Ferdinando ne fece il suo intrattenimento più caro al quale si dedicava con grande passione e massima concentrazione. Alle battute di caccia a Konopiště venivano invitati membri dell'aristocrazia ceca e tedesca, specialmente Lobkowitz, Thun, Nostitz, Czernin e Clam-Martinić che ricambiavano invitando a loro volta l'erede al trono alle battute che si tenevano nei loro possedimenti. Francesco Ferdinando cacciava anche in altre tenute in Boemia ed in Austria e cacciava anche durante i suoi viaggi all'estero come accadde anche durante il suo viaggio intorno al mondo negli anni 1892-1893.

Durante la sua vita è diventato un cacciatore del tutto *sui generis* e la sua abilità come tiratore era rinomata. La sua passione per le armi fu alla base della decisione di trasferire a Konopiště il ricco arsenale degli Estensi.



Sala delle Armi del Castello di Konopiště

Francesco Ferdinando cacciò il suo primo animale a nove anni e nell'occasione ricevette i complimenti del principe ereditario Rodolfo che gli regalò un diario di caccia nel quale annotò tutti i suoi successi di caccia. Tale diario si è conservato fino ad oggi e ci consente di apprendere che l'Arciduca durante la sua vita cacciò in totale 274.889 esemplari di animali di tutti i tipi: tigri, elefanti, canguri, aquile, civette, camosci, un numero sproporzionato di cervi e caprioli ed un numero ancora più elevato di pernici e fagiani. Nel diario di caccia si possono notare le differenze dei numeri di animali cacciati in vari anni – il maggior numero fu raggiunto nel 1911 quando cacciò 18.799 animali, i numeri più bassi risalgono invece agli anni in cui fu afflitto dalla tubercolosi ovvero il 1895 e 1896 quando cacciò rispettivamente solo 462 e 428 animali. Nel 1911 cacciò la sua 100.esima aquila, nel 1912 a Golling il 1000.esimo camoscio e nel 1913 a Witzelsdorf il 6000.esimo cervo. Il numero più alto giornaliero lo raggiunse il 17 giugno 1908 nella sua tenuta in Boemia meridionale a Chlum u Třebone quando durante un solo giorno cacciò 2717 gabbiani. Alla battuta di caccia dall'industriale Ringhoffer in Boemia l'arciduca cacciò in un solo giorno 2140 fagiani. Francesco Ferdinando d'Este era un tiratore eccezionale. Il castello aveva una stanza dedicata al tiro dove Francesco Ferdinando d'Este si esercitava trascorrendovi molto tempo. Si allenava a colpire dei piccoli bersagli con un perimetro massimo di 3-4 cm da una distanza di 15-20 metri, il che come si può facilmente comprendere aveva un grado di difficoltà molto elevato. La sua abilità nel tiro nondimeno da sola non spiega un numero così alto di animali cacciati. Il numero di 274.889 capi non sarebbe di certo stato raggiungibile con la caccia individuale che non era particolarmente amata dall'arciduca (alcuni storici ritengono sia dovuto al fatto che dopo la malattia doveva evitare gli sforzi fisici). Francesco Ferdinando di solito cacciava da una postazione fissa con la collaborazione di decine di aiutanti che inseguivano gli animali da cacciare e di altro personale che gli caricava i fucili e gli passava un'arma dopo un'altra.

Si trattava della cosiddetta caccia chiusa alla tedesca che aveva una lunghissima tradizione in Europa e garantiva numeri altissimi di animali cacciati offrendo ai partecipanti gratificazioni nel tiro ed uno spettacolo divertente almeno secondo i gusti del tempo. Venivano predisposte per la caccia diverse aree recintate dove venivano condotti gli animali delle foreste recintate o aperte confinanti. Nella zona recintata veniva costruito un padiglione arredato per assicurare agli sparatori tutte le richieste comodità oltre che un riparo sicuro nei confronti degli animali cacciati. Il risultato era un tipo di caccia che non si avvicina nemmeno lontanamente alla caccia per come viene intesa oggi e che era simile piuttosto ad una vera e propria carneficina sanguinosa durante la quale nella riserva si contavano centinaia di animali morti e morenti tra i quali correvano cani ululanti assetati di sangue. A volte succedeva che gli animali scappassero nell'acqua da dove facevano fatica ad uscire e venivano sparati dalle barchette. Il tutto era accompagnato da una musica barocca di caccia. Il numero incredibile di animali cacciati da Francesco Ferdinando fu alla base di speculazioni su una sua presunta patologia che lo portava a tanto furore venatorio. I suoi detrattori diffondevano voci sulla sua incapacità di controllare tale sua passione e della esigenza di sparare appena impugnava un'arma. A dire il vero l'arciduca non era il solo che a quel tempo cacciava centinaia-migliaia animali al giorno.. La caccia era in quel periodo decisamente l'intrattenimento più popolare dell'aristocrazia. Occorre inoltre considerare che Francesco Ferdinando dedicava agli animali ed al loro allevamento una particolare cura con la conseguenza che vi erano popolazioni di animali con grandi numeri che spesso creavano danni alle foreste rendendo necessario il loro contenimento. Tutte le riserve che appartenevano a lui personalmente erano particolarmente fiorenti. Egli si dedicava intensamente alla creazione di boschi misti e nei mesi invernali alimentava costantemente gli animali. La cura dedicata all'allevamento degli animali risulta in modo evidente dagli interventi – ancora oggi visibili – effettuati sul paesaggio nelle zone di Konopiště, Benešov e Neveklov al fine di creare un ambiente più adatto agli animali. Unitamente a questi suoi meriti tuttavia non si possono tacere alcune prove circa la sua mancanza di etica della caccia. Durante il suo viaggio nel 1892-1893 cacciò oltre a svariati animali esotici lo struzzo Emu annotando nel suo diario: *“gli esemplari cacciati erano eccezionalmente belli e grandi. La loro caccia mi ha procurato ancora più piacere per il fatto che tale specie è vicina all'estinzione”*. Con riguardo alla caccia al koala Francesco Ferdinando palesa nel suo diario il piacere nel cacciare degli orsetti inermi meravigliandosi per la passività di tali animali che cadevano dagli alberi solo dopo tutta una serie di tiri. Nello stesso diario ricorda anche la sua visita del parco nazionale di Yellowstone. Data l'assenza della guida l'arciduca ed i suoi compagni di caccia – saturi di passione venatoria ma senza armi in quanto la caccia era ovviamente vietata nel parco nazionale – iniziarono a cacciare con tutto quello che avevano a portata di mano: bastoni e pietre con cui uccisero sei scoiattoli, una puzzola ed un animale che l'arciduca indica come porcospino. Lo stesso Francesco Ferdinando annota che quando durante la navigazione dall'America in Europa venne avvistato un gruppo di balene che circondò la nave: *“Eravamo dispiaciuti di non essere a bordo dell'Elisabetta perché in quel caso avremmo messo in funzione il cannone a fuoco rapido con la possibilità di ottimi risultati e sarebbe stato il nostro debutto come cacciatori di balene.”* A bordo dell'incrociatore da guerra Elisabetta l'arciduca partì davvero il 14 dicembre 1892 per un viaggio intorno al mondo, viaggio che venne da lui vissuto soprattutto come un'ottima occasione per arricchire le sue collezioni personali.

La sua passione per la collezione di trofei di caccia era altrettanto maniacale come dimostra la precisa evidenza collegata a ciascun trofeo che si trova nei corridoi e nelle stanze di Konopiště.



Corridoio dei trofei di caccia di Francesco Ferdinando d'Este a Konopiště

Francesco Ferdinando, inoltre, fu un attento studioso che collezionava e studiava trattati e libri sugli animali, sulla natura e sulla caccia. Nella stessa maniera collezionava anche dipinti con temi di caccia.